

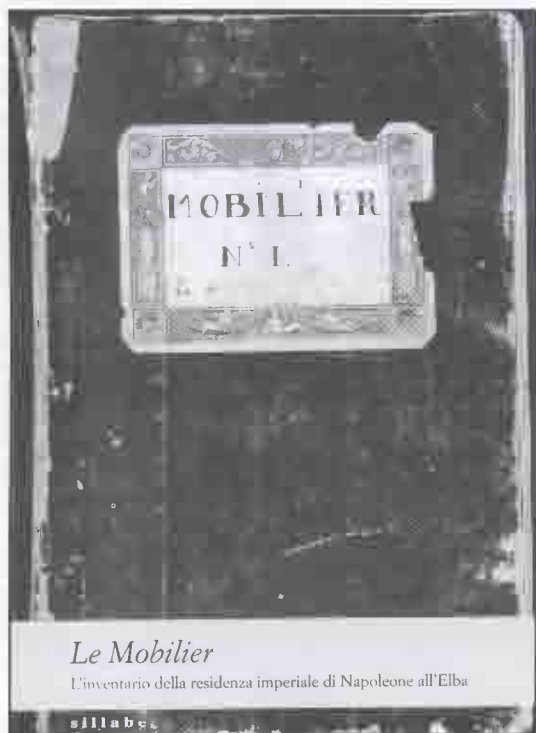
GLI ARREDI DELLA RESIDENZA IMPERIALE DI NAPOLEONE ALL'ELBA NELLA TRASCRIZIONE DEL MOBILIER

a cura di Giancarlo Molinari

Chi visita le residenze dell'esilio napoleonico all'Elba (in particolare i "Mulini") spesso si domanda se fra i mobili e le suppellettili che oggi arredano le stanze e i saloni ve ne siano alcuni effettivamente appartenuti e utilizzati da Napoleone e dalla sua Corte, oppure siano tutti di diversa provenienza.

A dare una esauriente risposta all'interrogativo è intervenuta la recente pubblicazione del prezioso manoscritto conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Portoferraio: "*Le Mobilier* - L'inventario della residenza imperiale di Napoleone all'Elba" nella trascrizione di Monica Guarraccino.

La pubblicazione, edita da "Sillabe" e resa possibile grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, è stata disposta dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici per le province di Pisa e Livorno e curata da Roberta Martinelli, Direttore del Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche.



La copertina del "Mobilier".

Le Mobilier è l'inventario della residenza ufficiale di Napoleone all'Elba e fu redatto nel 1814 dal Prefetto di palazzo e addetto al mobiliare capitano Pierre Deschamps. Monica Guarraccino evidenzia che "il manoscritto rappresenta un documento di enorme importanza poiché nelle sue carte vengono elencati topograficamente molti degli oggetti posti in arredo della Palazzina dei Mulini, consentendo di ricostruire così in modo filologico il reale aspetto della reggia all'epoca del soggiorno dell'imperatore"

Come annota la curatrice Roberta Martinelli: *I mesi dell'Elba* si svolgono in perfetta coerenza con le regole del vivere che Napoleone si era dato. Infatti a Parigi Napoleone aveva preteso che i suoi appartamenti fossero organizzati in base a una precisa disposizione sì da indurlo a concepire un codice: *l'étiquette du Palais Impérial* che "non lascia nulla al caso e dunque prevede per ogni palazzo anche la redazione di un inventario, *il Mobilier*, che dà conto fedelmente del numero e della tipologia del mobilio, delle suppellettili e degli oggetti d'arredamento presenti nei vari appartamenti. Anche le dimore dell'Elba riproducono lo schema abitativo consueto in cui la gerarchia degli spazi e la sequenza di stanze si ripetono identiche a quelle di Parigi, Saint-Cloud, Compiègne e Fontainebleau, differenziandosi da queste per le dimensioni e il lusso delle decorazioni".

All'Elba Napoleone seguì personalmente le opere di trasformazione e ristrutturazione della casa che aveva scelto per destinarla a sua dimora. In ciò si avvale di due architetti italiani, uno più anziano, Paolo Bargigli, romano, e l'altro, più giovane, Luigi Bettarini, toscano, i quali delineavano sì i piani di costruzione ma l'Imperatore, con le sue idee e i suoi suggerimenti, imponeva mutamenti continui ai progetti ispirandone direttamente le concezioni tanto da essere stato considerato egli stesso l'unico architetto.

I continui cambiamenti nelle destinazioni d'uso dei locali dei Mulini erano ispirati dallo *schema abitativo* presente nella mente di Napoleone in base alla sua logica impostata "a privilegiare ciò che è assolutamente indispensabile".

Nella residenza imperiale dell'Elba, come venne applicato lo *schema abitativo* di Napoleone?

Al quesito risponde Monica Guarraccino nel suo saggio introduttivo al *Mobilier*, dal quale sono ricavati gli altri stralci che riportiamo in successione, tra virgolette:



Il gran salone della residenza imperiale dei Mulini (foto inizi 1900)

“L'ingresso alla residenza, posto sul fronte esterno in prossimità della scala di accesso al piano superiore, avveniva attraverso una piccola anticamera che immetteva nel Salone degli ufficiali; si passava quindi al Salone, alla Sala da pranzo dell'Imperatore e al Gran salone o Galleria con relativa *suite*. Sul giardino si aprivano invece la Camera da letto del sovrano, anch'essa con annessa *suite* e, proprio in applicazione dello standard napoleonico, la Sala da bagno o Piccola camera dal letto dell'Imperatore e due *cabinets*, di cui il primo dotato di biblioteca. Completavano il piano le due camere di servizio destinate ai garzoni del guardaroba e ai valletti; inoltre compare nell'inventario anche l'ex teatrino, ora trasformato in gran sala da ballo e spazio polifunzionale, ubicato in un piccolo edificio adiacente alla Palazzina.

Al piano superiore l'imperatore fece allestire un appartamento di parata, organizzato secondo

lo schema richiesto dal cerimoniale di corte, con la camera da letto, o sala del trono, affiancata da due saloni, adatti per i ricevimenti ufficiali.”

Com'erano arredati quegli ambienti?

“Da un'analisi quantitativa del *Mobilier* si possono annoverare, per quanto attiene esclusivamente agli appartamenti imperiali, oltre 915 oggetti.

Il nucleo centrale, recuperato dal palazzo di Elisa Baciocchi a Piombino, era costituito da circa 423 tra mobili, porcellane, lampade e parati di un certo pregio che andarono ad arredare il piano terreno e la camera da letto dell'imperatore ubicata al primo piano della Palazzina. Il letto situato nella camera di Napoleone al piano terreno era, ad esempio, il letto di Elisa a Piombino, ornato con corona e frecce in legno dorato e panneggi in taffetà giallo a frange blu e nere”



Stipo appartenuto a Napoleone all'Isola d'Elba (dalla collezione del Principe Rolando Bonaparte)

Il secondo gruppo di oggetti registrato nel *Mobilier*, 321 circa, giunse dalle case dei notabili e maggiorenti di Portoferraio e, alcuni furono direttamente fabbricati in città (tessuti, cornici, accessori per tendaggi, mobili, argenterie).

Ulteriori mobili e oggetti giunsero da altri canali ma in misura limitata. Degni di nota gli arredi provenienti dalle collezioni dei membri della famiglia imperiale tra cui “spiccano per raffinatezza e preziosità, quelli appartenuti a Letizia e collocati nel Gran salone, che in seguito Napoleone vorrà far rientrare in Francia.” Fra questi il gran letto da parata in damasco cremisi, “che si stagiava in un allestimento dominato dal verde napoleonico della tappezzeria, delle tende e del tappeto.

Il nucleo più prezioso dell'intero *Mobilier*, è, tuttavia, costituito dagli oggetti giunti dal Castello di Fontainebleau e dal *nécessaire* dell'imperatore: complessivamente 17 pezzi collocati nel quartiere di Napoleone”.

Dall'analisi del *Mobilier* trapela, inoltre, il gusto che connotava gli ambienti della dimora di Napoleone di cui, purtroppo, oggi non c'è più traccia “Il Salone era dominato dalla seta rigata e marezzata color *foglia morta* delle tappezzerie che contrastava con la mussolina ricamata delle tende, ornate da drappi rossi. Nel Gran salone il damasco cremisi guarnito in oro del letto di parata si contrapponeva al percale e all'organza delle tende e ai panneggi in taffetà verde terminanti in filature bianche e gialle”.



Tavolino da lavoro di Napoleone all'Isola d'Elba
(dalla collezione del Principe Rolando Bonaparte)

Gli arredi della residenza napoleonica includevano: tappeti Savonnerie, arazzi Gobélins,

marmi, alabastri, lampade e lampadari, porcelane di Sèvres, pitture, sculture, stampe, argenterie ecc. parte dei quali non censita dal *Mobilier*.

Che fine ha fatto tutto questo ben di Dio dopo la partenza di Napoleone e, soprattutto, dopo Waterloo?

“In seguito alla sconfitta di Napoleone venne



Cartella dell'Imperatore all'Isola d'Elba
(dalla collezione del Principe Rolando Bonaparte)

effettuato un vero e proprio saccheggio da parte di tutti coloro che potevano avere accesso all'ex residenza imperiale.” E' questo il quadro sconcertante che emerge dalle carte dell'avvocato Ranieri Lamporecchi il quale venne incaricato dal figlio di Napoleone per la causa del possesso dei beni lasciati dal padre all'Elba, in quanto divenuto legittimo erede dopo la morte di Paolina.

“La tentazione di appropriarsi di un oggetto prezioso, di un arredo o anche soltanto di un cimelio appartenuto all'eroe del secolo costituì una tentazione a cui praticamente nessuno seppe sottrarsi, siano stati essi ex cortigiani, militari, funzionari del governo toscano o notabili elbani. La quantità dei furti segnalati dimostra, ancora una volta, l'enorme patrimonio di cui Napoleone disponeva presso le sue dimore, patrimonio

che sembra diventare, dopo il 1815, un bottino inesauribile”

“Un primo gruppo di mobili fu dato in comodato per ordine delle autorità toscane al governatore Strasoldo, insediatosi alla Palazzina dei Mulini nel 1816 e a Cornacchini, primo auditore vicario di Portoferraio: essi avevano, tuttavia, almeno in parte, provveduto ad abbellire le loro residenze con arredi napoleonici”.

La ricostruzione del Lamporecchi imputa a Giuseppe Cantini, Direttore delle Regie Rendite, “la sottrazione dei pezzi più belli, con i quali egli ammobiliò di tutto punto la sua casa di Portoferraio”. Al Cantini viene anche contestato il furto di un quadro raffigurante l'Imperatore in gran costume erroneamente attribuito, dallo stesso Lamporecchi, a David, ma certamente opera di Antonio Vincenzo Revelli, autore delle decorazioni parietali delle residenze elbane, tra cui la sala egizia nella villa di San Martino.



Il letto di Madame Mère

E il letto da parata in mogano con ornamenti dorati e cortinaggio cremisi, sicuramente il più pregiato della mobilia, che fine ha fatto?

Fu anch'esso trafugato. “Il furto venne eseguito su commissione da Giovan Battista Barsaglini, legnaiolo di fiducia del Direttore delle Regie Rendite, che una notte riuscì ad introdursi ai Mulini e, dopo aver smontato il letto lo portò via pezzo per pezzo”. Non è dato sapere se il letto fu poi venduto a Livorno o andò ad abbellire la nuova casa di Firenze dove il Cantini si trasferì dopo la nomina a Direttore del Sale.

Tra i colpevoli nelle razzie condotte ai Mulini, al Cantini si unirono altri notabili elbani quali Cristino Lapi, già ciambellano, poi governatore dell'isola, Lisimaco Corsi, affittuario di San Martino, Taddeo Lorenzini, chirurgo militare, Giuseppe Ninci e Pietro Senno.

Fa una certa impressione trovare, annoverato fra costoro, Giuseppe Ninci autore della “*Storia dell'isola dell'Elba dedicata alla sacra Maestà di Napoleone il Grande Imperatore*” stampata a Portoferraio dall'editore “Broglia” nel 1815. Il Ninci, “primo guardarobiere del palazzo dopo la partenza della famiglia Bonaparte, fu anche il primo a saccheggiare gli oggetti affidati alla sua custodia se è vero quanto affermano i testimoni, ossia che egli “tolse dalla libreria edizioni di prezzo, e vi sostituì altre edizioni senza legatura, e così fece dei mobili, per cui meritò di esser rimosso da questo posto...”

Per concludere riprendiamo dalla prefazione di Roberta Martinelli la quale auspica “il recupero sistematico dell'apparato decorativo dei due musei elbani secondo la descrizione inequivoca che si ricava dal *Mobilier*” con l'acquisizione, sull'esempio dei più noti musei di Francia, di “stoffe preziose tessute da Manifatture specializzate secondo tecniche originali e di oggetti neoclassici e Impero che le Case d'Asta di fama internazionale battono di frequente soprattutto a Parigi”.

E' anche quello che tutti noi ci auguriamo.